



I segretari di Uil, Cgil e Cisl  
Luigi Angeletti, Susanna  
Camusso e Raffaele Bonanni  
FOTO LAPRESSE

# Bernanke toglie gli aiuti nel 2014 I mercati rivedono vecchi fantasmi

**O** rmai la comunicazione è una leva fondamentale della politica monetaria, anche se non accompagnata da decisioni concrete e ravvicinate. L'effetto-annuncio incide ancor più che in passato. L'esempio più probante è stata la dichiarazione del luglio scorso di Mario Draghi sulla difesa dell'euro e sull'approntamento dello scudo-antispread, finora non ancora utilizzato dalla Bce con le famose Omt, le operazioni di acquisto condizionato e illimitato di titoli pubblici. Ciò nonostante, sono state le ormai famose parole di Draghi a fare rientrare gli appetiti speculativi, a calmare le turbolenze e a ridurre, per l'Italia, i differenziali di rendimento tra Btp e Bund tedeschi.

Ieri è stata, invece, la volta dell'effetto, opposto, prodotto dalle dichiarazioni di Ben Bernanke, il presidente della Fed, il quale al termine della riunione del Comitato per le operazioni di politica monetaria (Fomc), ha dichiarato che verso la fine del 2013 e l'inizio del 2014, di pari passo con la conferma dell'evoluzione positiva dei dati economici - nel prossimo anno, la disoccupazione potrebbe scendere intorno al 6,5% e la crescita salirebbe al 3/3,5% - le operazioni non convenzionali saranno ritirate; ciò, in particolare, potrà riguardare l'acquisto mensile di titoli pubblici per 85 miliardi di dollari. Insomma, scatterebbe l'avvio dell'*exit-strategy* che si completerebbe verso la metà dell'anno prossimo, quando cesserebbe del tutto il cosiddetto "quantitative easing". Intanto, c'è da dire che alcuni principali indicatori economici, come quello degli aiuti alla disoccupazione, non sono ora così positivi. È stata comunque sufficiente la prospettiva indicata da Bernanke con gli ulteriori timori che si aggiungono in questi casi nei mercati, magari presupponendo scenari ancor più ravvicinati, perché si verificassero forti tensioni e crolli nelle Borse (Milano ha perso il 3%, spread a 290), con il "primum movens" dell'aumento dei rendimenti dei titoli del Tesoro Usa e, a catena, di quelli dei paesi europei, inclusa la stessa Germania. Il primo impatto è stato nei mercati asiatici, con pesanti ribassi. Poi, all'effetto delle dichiarazioni di Bernanke si è aggiunta la notizia del rallentamento dell'economia cinese segnalato dal calo, a giugno, dell'indice Pmi manifatturiero: e così si è manifestato, non bilanciato dallo stesso indice Pmi della produzione nell'eurozona che pure ha segnato dei miglioramenti a maggio, un altro fattore di perturba-

## IL CASO

ANGELO DE MATTIA

**Effetto annuncio dopo la riunione Fed. La Borsa di Milano perde il 3%, spread a 290. La Germania soffre con i suoi bund: anche gli eroi piangono**



## FMI

**Giudizio positivo sul «decreto Fare» del governo Letta**

«Appreziamo il pacchetto di misure annunciato la scorsa settimana dalle autorità. In particolare le misure per gli investimenti e per la semplificazione del sistema giudiziario oltre che la conferma degli impegni fiscali presi dall'Italia verso l'Europa». Lo ha detto il direttore delle comunicazioni del Fondo Monetario Internazionale, Jerry Rice, ricordando come «l'Italia abbia davanti a sé un importante programma di riforme» da portare a termine. Rice ha inoltre indicato che oggi avranno inizio le consultazioni ex articolo IV sull'Italia che dureranno due settimane.

zione a livello globale. La percezione che si avvii una fase di ritiro della liquidità provoca effetti negativi che pure potevano essere previsti, con la conseguenza che l'importanza della non immediata cessazione delle operazioni straordinarie da parte della Federal Reserve è stata completamente annullata e proprio da chi, Bernanke, finora ha esercitato in maniera inappuntabile il proprio ruolo nella battaglia contro la crisi e che è noto, come il nomignolo affibbiatogli vuole - *Helicopter Ben*, colui che lancia dall'elicottero biglietti di banca - per l'approccio alle politiche monetarie espansive. Per di più, il presidente Obama ha detto che Bernanke non sarà riconfermato a gennaio per un terzo mandato e si è parlato, per la sostituzione, della candidatura di Janet Yellen: con le sue dichiarazioni il presidente della Fed ha finito, insomma, con il "coprire" anche il periodo nel quale non sarà più alla testa della Banca centrale. Un lascito, forse non voluto, ma assai impegnativo.

Il rapporto, negli Usa, tra politica economica e di finanza pubblica, da un lato, e politica monetaria, dall'altro, è diverso da quello esistente nella zona-euro. Le minori possibilità operative della Bce, rispetto alle funzioni della Fed, sono note. Proprio per queste ragioni, l'Europa non può continuare ad essere passiva destinataria dei riflessi delle politiche delle altre grandi aree monetarie ed economiche. Occorrerebbe arrivare, una buona volta, a un coordinamento con le aree del dollaro, dello yuan e dello yen. Le fragilità alle quali siamo esposti, anche per i limiti dell'ordinamento comunitario, imporrebbero che per il conseguimento di alcuni obiettivi si procedesse rapidamente, come nel caso dello sviluppo degli investimenti pubblici da sottrarre all'obbligo di pareggio di bilancio per dare un concreto impulso alla crescita e come nel caso dell'attuazione del progetto di Unione bancaria che, invece, sembrerebbe possa slittare a settembre 2014 a causa dei tempi delle procedure parlamentari tedesche che debbono essere previamente espletate.

Se non vi è un forte strumentario dal lato delle politiche monetarie e finanziarie - anche se la difesa fatta finora dalla Bce è stata decisiva - allora bisogna agire non solo in chiave difensiva, ma contrattaccando, impiegando le leve, nazionali ed europee, della politica economica per la crescita. Lo capiranno l'Europa e la Germania che ieri ha visto, con l'improvviso aumento del rendimento del Bund decennale, che «anche gli eroi piangono?».

## ERICSSON

**Nuove riduzioni di personale, Genova dice no**

«Genova non è disposta a cedere un solo posto di lavoro» e per questo le istituzioni non possono «limitarsi alle dichiarazioni pubbliche» ma devono «agire, affinché una azienda nella quale la città ha riposto molte speranze non venga meno alla promessa di far diventare il capoluogo ligure un fiore all'occhiello non solo del territorio ma del Paese». È quanto scrivono la Slc Cgil e la Camera del Lavoro del capoluogo ligure, circa l'ipotesi di nuovi tagli occupazionali da parte della Ericsson. «In questi giorni - denuncia la Cgil - circola la notizia di nuovi esuberi dichiarati da Ericsson: 350 a livello nazionale di cui 40 a Genova. L'ultima procedura di licenziamento è terminata il 31 gennaio scorso; oggi, a

pochi mesi di distanza, Ericsson annuncia un'altra azione pesantissima con ricadute sul nostro territorio, che in questi anni ha pagato moltissimo in termini occupazionali».

Quella che si preannuncia - prosegue la nota - è l'ottava procedura in 7 anni, ossia da quando Ericsson ha acquisito Marconi. Da allora, a Genova, i dipendenti sono scesi da 1.200 a 690, che potrebbero ridursi a 650 se andasse in porto la ventilata procedura. Nell'ultimo periodo, nel capoluogo ligure Ericsson ha perso 70 posti di lavoro - sottolinea ancora la Cgil - ai quali si devono aggiungere i 27 trasferiti nelle sedi di Milano e Roma, senza contare le aziende che lavorano nell'indotto».

# Energia, quattro raffinerie rischiano la chiusura

● L'Unione petrolifera fa il punto sulla crisi: i consumi ai livelli di vent'anni fa ma la bolletta è record ● Benzina: se aumenta l'Iva costerà 1,5 centesimi in più ● Attacco alla Robin Tax

FELICIA MASOCCO  
ROMA

Una domanda di energia che riporta l'Italia indietro di un paio di decenni e nonostante il crollo dei consumi, la bolletta più cara di sempre. I numeri si riferiscono all'anno scorso e sono stati snocciolati ieri dal neo presidente dell'Unione petrolifera Alessandro Gilotti nel corso dell'assemblea annuale dell'associazione. «Il calo è stato particolarmente vistoso per le vendite di carburanti», ha precisato. Torna alla memoria il galoppo dei prezzi della benzina che ci ha messo mesi a tornare sotto la soglia dei 2 euro per litro. «I consumi di energia - ha spiegato Gilotti - hanno perso circa il 10% rispetto al 2011 e sono tornati indietro di un ventina d'anni. A pagare il

conto più alto è stato il petrolio che dal 2008 a oggi ha lasciato sul terreno poco meno di 17 milioni di tonnellate. Pesante è stato il conto pagato dalle aziende attive nel downstream petrolifero italiano, che dal 2009 hanno accusato perdite per oltre un miliardo di euro l'anno». Nonostante tutto, ha comunque aggiunto Gilotti, «il petrolio rimane la principale fonte di energia del Paese», anche se l'incidenza del greggio sul totale della bolletta è passata dal 90% del 1980 al 53% attuale. Il calo della domanda, insieme al dollaro più forte e al costo del prodotto più basso, spiegano invece il balzo in avanti della bolletta energetica che l'anno scorso ha toccato i 64 miliardi di euro. Le stime per quest'anno la danno in calo a 53-54 miliardi (28-29 per quella petrolifera).

Sono i numeri di una crisi che deve fare i conti con l'aggressività (e il dumping) dei concorrenti asiatici e con la scaltrezza degli Stati Uniti che nel 2012 hanno ridisegnato gli equilibri globali con un forte aumento della produzione di gas e di petrolio grazie agli idrocarburi non convenzionali.

«TAGLIARE 7 MILA PUNTI VENDITA» Qui il rischio è la chiusura di impianti. Due, ne conta Gilotti, addirittura quattro secondo il ministro allo Sviluppo economico Flavio Zanonato che dice: «Siamo in una situazione di rischio che può portare alla chiusura di 4 grandi impianti» della raffinazione in Italia». Bocche cucite sui nomi delle raffinerie su cui pende l'ipoteca, ma il pensiero va a quelle che qualche problema già lo scontano come Marghera e Gela. «L'eccesso di capacità produttiva è nell'ordine di 15-20 milioni di tonnellate l'anno», spiega il ministro che tuttavia mostra di non lasciare nulla di intentato: «Bisogna non compromettere un settore strategico dell'industria nazionale e salvaguardare l'occupazione di 100 mila

addetti». In Europa ne chiuderanno 10 nei prossimi anni. Dal 2008 a oggi hanno cessato l'attività 15 raffinerie. L'Unione petrolifera chiede la razionalizzazione della rete di distribuzione dei carburanti con «troppi impianti con un basso erogato e scarso non oil. Servirebbe un taglio di 5 mila - 7 mila punti vendita», dice Gilotti. Va invece evitato l'aumento dell'Iva che «graverebbe sui consumatori per 1,5 cent al litro» e precisando che i consumi di carburanti sono crollati anche per «lo spropositato aumento delle accise»: se il trend continuasse, «nel 2013 si stimano minori entrate per l'Erario per circa un miliardo di euro».

Dai petrolieri no all'aumento dell'Iva e un no corale alla Robin tax «irrazionale nel merito e iniqua nel

...  
**Zanonato: «Il settore è strategico e non va compromesso. Tutelare 100 mila addetti»**

metodo». «È un'enorme stortura che dovrebbe essere corretta». Cominciando con lo stoppare l'aumento del 4% disposto nel 2011, che viene a scadenza a fine anno. Intervendendo all'assemblea Zanonato ha annunciato l'intenzione di inserire una norma nel «decreto del Fare» per la cancellazione dell'obbligo di verifica da parte dell'Autorità dell'Energia della traslazione dei maggiori oneri legati alla Robin Tax sulle bollette. «Ha un carico molto pesante dal punto di vista burocratico per le aziende e per la pubblica amministrazione. Non porta alcun beneficio di prezzo e non ha funzioni». Questa innovazione, ha concluso il ministro, «la voglio fare con un accordo ampio».

Una linea più morbida che tuttavia non è quello che le compagnie chiedono. Tantopiù che il settore è in fibrillazione per via delle indiscrezioni smentite dal ministro Orlando - di una possibile estensione della Robin Tax a tutte le imprese energetiche che hanno ricavi annui superiori a 3 milioni di euro e un imponibile di oltre 300 mila.